

Giovedì prossimo i «5+1» si riuniscono a Berlino. Presto un incontro fra Solana e Larjani

Unità PIANETA

D'Alema: siamo a un bivio e la scelta fra dialogo e misure punitive dipende molto dall'Iran

Nucleare, scade l'ultimatum Onu e l'Iran va avanti

Il presidente Ahmadinejad insiste: non cederemo di un passo. L'Aiea: finora non ci sono prove su scopi militari. Annan è cauto ma Bush avverte: se non si ferma devono esserci conseguenze

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

UNA RISPOSTA ELABORATA, in cui Teheran si diceva interessata al negoziato e agli incentivi, ma rifiutava risolutamente la precondizione riguardante lo stop a quelle attività produttive che la comunità internazionale sospetta siano finalizzate a produrre ar-

mi atomiche e non energia per usi pacifici. A questo proposito l'Aiea (Agenzia internazionale dell'Onu per l'energia atomica) diffonde un rapporto in cui si deplora che Teheran non abbia rispettato la scadenza del 31 agosto, stabilità dall'Onu per la sospensione del suo programma nucleare, ma ammette che non ci sono prove che quel programma sia di natura militare.

«Gli occidentali devono sapere che la nazione iraniana non cederà alle pressioni e non accetterà alcuna violazione dei propri diritti», tuona il presidente della Repubblica islamica in un comizio. A distanza Bush gli risponde annunciando che «continueremo a cooperare strettamente con i nostri alleati per trovare una soluzione di-

plomatica, ma l'atteggiamento di sfida dell'Iran deve avere delle conseguenze e non si può permettergli di fabbricare l'arma nucleare». Ancora più esplicitamente il suo ambasciatore a Palazzo di Vetro, John Bolton, accusa: «Non c'è altra spiegazione del comportamento iraniano se non quella che vogliono l'arma». Bolton auspica che ora i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite «prendano in considerazione seriamente lo strumento delle sanzioni». Cosa che avverrà certamente, nel senso che l'ipotesi sarà esaminata. Ma non è affatto probabile che siano poi davvero varate. Anche perché in Consiglio di sicurezza, Russia e Cina quasi certamente porrebbero il veto, ritenendo preferibile continuare sulla strada del negoziato. E Kofi Annan prende tempo: «Anche se il termine notificato all'Iran è scaduto, non decidiamo azioni domani». Il 7 settembre le misure da prendere nei confronti di Teheran verranno intanto dibattute a Berlino dai «5+1», mentre in altra data, forse il



giorno precedente, il caponegoziatore iraniano Ali Larjani incontrerà il rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Onu, Javier Solana. Sugli ultimi sviluppi del contenzioso nucleare con Teheran il mini-

stro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, afferma che «se c'è uno spiraglio per aprire un tavolo negoziale, questo va utilizzato e l'Italia può avere un ruolo positivo. Noi possiamo essere utili alla comunità internazionale, possiamo eserci-

tare una pressione sul regime iraniano. Siamo a un bivio. Se la comunità internazionale imbroccherà la via delle sanzioni o quella del dialogo dipende dall'Iran, ma io spero nel dialogo. Lo scontro è sempre pericoloso».

La scheda

Domande e risposte sui piani atomici

Quali sono le attività nucleari dell'Iran?
Delle diverse strutture sparse sul territorio iraniano, le più importanti sono quattro: a Isfahan, Natanz, Bushehr, Arak. Le prime tre sono legate al programma di arricchimento dell'uranio, che Teheran sostiene finalizzato a produrre energia per usi civili, e la comunità internazionale dubita possa essere invece destinato a scopi militari. L'impianto di Arak, visitato da Ahmadinejad solo pochi giorni fa, suscita a sua volta sospetti, perché la tecnologia utilizzata (acqua pesante) consentirebbe, a un certo punto del processo produttivo, di estrarre quantità di plutonio sufficienti a costruire ordigni atomici.

Teheran sta violando la legalità internazionale?
Sul piano formale no, perché l'arricchimento dell'uranio non è proibito dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), al quale l'Iran aderisce. Né, almeno sino

ad ora, l'Iran ha ostacolato in maniera sistematica il lavoro degli ispettori dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) nei suoi impianti. L'Aiea ha però lamentato singoli episodi in cui i suoi inviati sono stati impediti o intralciati. Il protocollo aggiuntivo al Tnp, anch'esso sottoscritto da Teheran, impone l'obbligo di consentire visite senza preavviso.

Am messo che la Repubblica islamica miri alla bomba, quanto tempo ci vorrebbe per realizzare l'obiettivo?
A più riprese i servizi di intelligence di vari Paesi si sono cimentati nel fornire previsioni. La più recente, elaborata dal Pentagono, calcola che ci vorrebbero almeno cinque anni, se non addirittura otto. Gli stessi analisti ricordano però la scoperta del 1991, dopo la guerra del Golfo, sullo stadio cui era arrivato il regime di Saddam nel suo programma di armamento atomico, molto più in là di quanto non si era ritenuto precedentemente.

ga.b.

L'INTERVISTA AFSHIN MOLAVI

L'esperto irano-americano: le sanzioni della comunità internazionale non servono, servirebbero solo a rafforzare i duri del regime

«Teheran alza la voce solo per avere offerte migliori»

di Gabriel Bertinotto

Le sanzioni non servono. Qualunque siano i piani di Teheran, esse rischiano solo di rafforzare i duri del regime. Nonostante le apparenze, l'Iran è interessato al negoziato. La politica di Bush verso l'Iran è contraddittoria. Queste le argomentazioni di Afshin Molavi, giovane ricercatore della fondazione Usa di studi internazionali «New America». Iraniano di nascita, Molavi è stato corrispondente da Teheran per il Washington Post.

Con lo scadere dell'ultimatum Onu a Teheran, la crisi sembra giunta ad un punto critico. Che accadrà ora?
«Non vedo all'orizzonte da parte iraniana alcuna novità rispetto alla linea indicata nella lettera a Solana del 22 agosto scorso, dove rifiutavano la sospensione dell'arricchimento dell'uranio come precondizione al negoziato. L'Iran non ha mai amato parlare di scadenze. Non siamo scolari, risponderemo quando saremo pronti, disse a suo tempo il capo-



negoziatore sul nucleare Ali Larjani». **«Eventuali sanzioni sarebbero utili?»**
«Rafforzerebbero i duri del regime. L'economia iraniana è ancora dominata dallo Stato. Con i prezzi del petrolio ai livelli attuali e con l'accesso alle ricchezze petrolifere saldamente in mano alle élite dirigenti, credo che le sanzioni aumenterebbero soltanto il loro potere. Esse troverebbero comunque i modi per esportare olio e gas, perché l'Iran confina con sei Paesi (tra cui Pakistan, Afghanistan, Iraq) dove tantissima gente sarebbe disposta ad acquistare e rivendere le ricchezze naturali iraniane. Chi soffrirebbe il peso di eventuali sanzioni, rimanendo strangolato, sarebbe il ceto medio, che è laico e interessato all'integrazione con il mondo occidentale. L'esperienza della Corea e di Cuba dovrebbe avere insegnato che i blocchi commerciali non sono efficaci nel cambiare i comportamenti di un regime. Più produttivo è invece coinvolgere quei Paesi negli affari, perché così facendo si rafforza il settore privato, e si creano centri di potere alternativi rispetto allo Stato. Credo che Bu-

sh dovrebbe venire a capo delle sue contraddizioni. Dice sovente di sostenere il popolo iraniano nel suo desiderio di libertà. Ma poi la politica che segue per imporre a Teheran l'alt all'arricchimento dell'uranio, danneggia la stessa gente per cui sostiene di battersi. Perfino durante la guerra fredda gli Usa ebbero rapporti con i leader dell'Urss, mentre allo stesso tempo appoggiavano i dissidenti».

Ma l'offerta internazionale di cooperazione economica in cambio dell'alt all'arricchimento dell'uranio, non era abbastanza attraente da autorizzare a dire che, respingendola, l'Iran mostra le sue vere intenzioni?
«Domanda centrata. Fondamentalmente però quello che l'Iran respinge è la sospensione come precondizione. Inserendo la preventiva rinuncia all'arricchimento dell'uranio come parte del pacchetto di incentivi materiali, si è reso più difficile ottenere un sì da Teheran. Perché il punto di vista iraniano è che la sospensione può venire alla fine dei negoziati e non all'inizio. Oggi in Iran i duri hanno più forza nel dibattito sul modo migliore di trattare con la comunità

internazionale, perché possono rivolgersi ai moderati ed ai pragmatici dicendo: vedete, in due anni di colloqui mentre l'arricchimento dell'uranio era sospeso, non avete ottenuto risultati, mentre noi, con il nostro atteggiamento di sfida e le dichiarazioni di fuoco su Usa, Israele e Libano, ci siamo procurati un'offerta ben più vantaggiosa. La conclusione che i radicali ne traggono è che conviene aspettare, perché potrebbero arrivare proposte ancora migliori. Per questo vogliono continuare a discutere, e non vedono il proprio rifiuto a sospendere l'arricchimento dell'uranio come la fine dei negoziati. La domanda però è se il Consiglio di sicurezza e gli altri Paesi siano disposti a guardare le cose dallo stesso punto di vista».

Domanda ingenua: è probabile che l'Iran miri davvero a costruire la bomba atomica?

«C'è un gran dibattito in Iran. Qualcuno ritiene che dotandosi dell'arma nucleare, l'Iran creerebbe potenzialmente più insicurezza per se stesso, perché renderebbe più probabili attacchi da parte di Israele o Stati Uniti. L'idea di usare l'energia nucleare per produrre elettrici-

tà ha senso. Dei 4 milioni di barili di petrolio estratti ogni giorno in Iran, uno e mezzo vengono destinati al consumo interno. Se il bisogno di elettricità venisse coperto dal nucleare, anche quella quota potrebbe essere esportata, ricavando introiti considerevoli. C'è anche chi ritiene che l'Iran potrebbe applicare il modello giapponese, vale a dire andare molto vicino a procurarsi gli ordigni atomici, senza compiere però gli ultimi decisivi passi. Vale a dire portarsi sino ad uno stadio in cui le bombe potrebbero essere fabbricate rapidamente in caso di conflitto. Le autorità di Teheran vedono che vicino a loro Pakistan e India hanno l'arma atomica. Sanno che ne è provvista Israele. Così qualcuno ritiene che se l'Iran se ne dotasse, ciò potrebbe fungere da deterrente verso i potenziali nemici. Insomma, si può speculare sui motivi che ispirano l'azione del governo, ma è difficile dire cosa stiano davvero facendo senza avere elementi concreti».

È vero che Ahmadinejad trova sostenitori quando sollecita la sensibilità nazionalistica dei suoi concittadini, ma non ha consensi così ampi rispetto alla sua gestione degli

affari economici e sociali?
«Giusto. Ahmadinejad arrivò al potere promettendo lavoro e lotta alla corruzione. In campagna elettorale parlò ben poco di Israele o di uranio arricchito. Dopo un anno di governo, l'economia non è migliorata. Permangono una cronica inflazione e alti livelli di disoccupazione. La borsa va male e i capitali fuggono all'estero. Lui contiene i danni, elargendo sussidi alle masse povere urbane grazie agli alti prezzi del petrolio. Ma difficilmente potrà continuare a lungo perché la popolazione iraniana è numerosa, e il 20 o 25% vive sotto la soglia di povertà. Inoltre non viene certo incontro alle esigenze di settori della società civile che premono per maggiore libertà e democrazia, e subiscono invece una repressione dura. Il sistema di governo poi è molto frammentato. Il potere di Ahmadinejad in particolare è molto minore di quanto si pensi all'estero. Certo è grande la forza distruttiva dei suoi commenti incendiari su Israele o altri temi, ma quanto al controllo della burocrazia statale, l'uomo che lui sconfisse alle presidenziali, Rafsanjani, ne ha forse più di lui».

EUROGENERATION
2-3-4 SETTEMBRE 2006
CAMPUS VILLAGE RIVA DEI DIRCI METAPONTO NTFESTAGGIO GIOVANI DEL MEDITERRANEO

FILIPPO BUBBICO / SOTTOSEGRETARIO SVILUPPO ECONOMICO
GIANNI PITTELLA / EUROPARLAMENTARE DS
NICKI VENDOLA / PRESIDENTE REGIONE PUGLIA
VITO DE FILIPPO / PRESIDENTE REGIONE BASILICATA
NICOLA ADAMO / VICEPRESIDENTE REGIONE CALABRIA
ANDREA COZZOLINO / ASSESSORE REGIONE CAMPANIA
ENZO AMENDOLA / SEGRETERIA NAZIONALE DS
PIERO LACORAZZA / SEGRETARIO REGIONALE DS BASILICATA
VINCENZO FOLINO / CAPOGRUPPO DS REGIONE BASILICATA
STEFANO FANCELLI / PRESIDENTE NAZIONALE SG
GIACOMO FILIBECK / PRESIDENTE ECOSY
ARMANDO CIRILLO / SEGRETERIA NAZIONALE SG
ALBERTO FABBRICINI / SEGRETERIA NAZIONALE SG
EMANUELE GIGLIA / SEGRETERIA NAZIONALE SG
MICHELE MAZZARAMO / SEGRETERIA NAZIONALE SG
ROBERTO SPERANZA / SEGRETERIA NAZIONALE SG
NICOLA UCCIERO / SEGRETERIA NAZIONALE SG
GIOVANNI CASALETTI / SEGRETERIA SG BASILICATA

SHARON ERDE / VICEPRESIDENTE IUSY - ISRAELE
ISMAIL SOMMAD / VICEPRESIDENTE IUSY - PALESTINA
ZIAD NASR / VICEPRESIDENTE IUSY - LIBANO

WWW.SGBASILICATA.IT - INFO@SGBASILICATA.IT - RED NUMBER: 329 1792661

La sinistra giovanile
DaretoX.com